

Relazione del Rettore Prof. Guido Fabiani

1. Una svolta e tre obiettivi

Negli anni passati abbiamo lavorato in successione a una varietà di obiettivi coordinati: creare una base edilizia soddisfacente, sviluppare un'organizzazione gestionale adeguata, progettare una didattica all'altezza dei tempi. Nel prossimo quinquennio Roma Tre deve puntare con determinazione su tre altri obiettivi: Ricerca, Ricerca, Ricerca.

La nostra stella polare dev'essere insomma il fattore R – *R come ricerca*. Questa, d'altronde, è la domanda cui deve rispondere, globalmente e prima possibile, l'intero sistema universitario italiano. Ma specificamente per il nostro Ateneo questo è *un obbligo ineludibile*, se vogliamo davvero imporci sullo scenario nazionale ed internazionale consolidando la credibilità che abbiamo acquisito nei quattordici anni della nostra storia.

Durante questi anni, siamo stati apprezzati in molte forme e per tanti motivi: (a) per esserci caratterizzati come una Comunità scientifica organizzata, gestita con cura, ospitale, dinamica e attiva nella vita culturale della città e del Paese, con una fitta rete di rapporti e una crescente reputazione internazionale; (b) per aver ricevuto una lusinghiera valutazione della nostra attività di ricerca; (c) per l'attenzione che dedichiamo alle esigenze degli studenti, che trovano da noi un'accoglienza numericamente equilibrata e un'articolata offerta formativa che li aiuta a inserirsi sul mercato del lavoro.

Se abbiamo maturato una buona reputazione sul fronte dell'offerta formativa e dei servizi agli studenti, ora è venuto il tempo di fare uno sforzo speciale per il potenziamento della ricerca.

Fatta questa premessa, voglio affrontare subito due ordini di dubbi che potrebbero sorgere circa la sostenibilità di un progetto così ambizioso, specie nelle complesse condizioni attuali. Può, infatti, sembrare una fuga in avanti quella di porre la ricerca come priorità, quando le condizioni obiettivamente difficili in cui operiamo – sul piano finanziario, infrastrutturale, edilizio e dei servizi agli studenti – rendono arduo anche il semplice lavoro quotidiano. E poi – ci si può chiedere – privilegiando la ricerca non saremmo costretti a disinvestire da altri terreni che hanno contribuito a caratterizzare Roma Tre e le hanno permesso di uscire vittoriosa dagli sforzi di questi anni?

2. È necessario un quadro di certezze

Cominciamo dal primo ordine di problemi, che essendo di carattere generale concerne tutti gli Atenei. Quanto a Roma Tre, ritengo di poter sostenere senza esagerazione che, se per gli anni a venire (a cominciare dal prossimo) non potremo contare su una cornice di condizioni certe e stabili, la nostra Università – che Antonio Ruberti aveva voluto per dare equilibrio al sistema universitario romano – corre il rischio di scivolare all'indietro perdendo la sua funzione originaria. Finora i dati dicono che abbiamo saputo rispondere in maniera apprezzabile e vigorosa a situazioni obiettivamente difficili. Ma *oggi* guardiamo al futuro con molta preoccupazione.

Non intendo entrare nel dettaglio dell'attuale legge finanziaria. Sebbene vi appaiano taluni interventi significativi (sui quali tornerò dopo, perché sono utili al nostro discorso), soprattutto a sostegno della ricerca, questa legge ripropone un *déjà vu* che si è ripetuto troppe volte: a interventi che colpiscono pesantemente il funzionamento ordinario – e che speriamo

di vedere corretti nelle annunciate modifiche – si affianca la mancanza di qualsivoglia respiro progettuale, di un quadro d'insieme che permetta di intravedere un disegno di sviluppo e di progresso.

Siamo in Europa e in quella sede si è unanimemente sostenuto che “*L'Europa deve potenziare i tre poli del triangolo della conoscenza, vale a dire l'istruzione, la ricerca e l'innovazione. Le università sono essenziali in ciascuno di questi tre settori. Investire più e meglio nella modernizzazione e nella qualità delle università equivale a investire direttamente nel futuro dell'Europa e degli europei*”. A questo scopo la Commissione ha sottolineato “*l'esigenza di investire 150 miliardi di euro supplementari l'anno a livello europeo... stimando che un investimento complessivo pari a circa il 2% del pil sarebbe un minimo indispensabile...*”.

Sarebbe fin troppo facile ironizzare sulle risorse che in Italia si dedicano a questo scopo. Ma certo, al problema delle risorse che occorrono allo sviluppo dell'Università non si può sottrarre chi è impegnato a formulare l'agenda della politica economica e sociale del paese. Bisogna una buona volta sbarazzarsi dell'atteggiamento di sufficienza, disinteresse e finanche ostilità verso le esigenze dell'alta formazione che ha caratterizzato l'azione dei vari governi fino ad oggi. A meno che non si voglia dar credito a chi ama rappresentare l'Università italiana solo come cumulo di scandali, di inefficienze e di mediocrità auto-referenziale.

Dalle pesanti condizioni in cui oggi versa il sistema universitario nazionale (e europeo) non si esce con il proposito di limitarsi a sopravvivere e con qualche rattoppo locale. Nella società della conoscenza si sono realizzati cambiamenti radicali, all'altezza dei quali bisogna sapersi collocare rapidamente. Sono cambiamenti che richiedono un impegno speciale, per il quale difficoltà e sforzi possano esser visti non come fini a sé stessi, ma come prezzi da pagare in vista di un ambizioso obiettivo di lungo periodo.

Ma vogliamo chiederci se un governo del nostro Paese ha mai puntato a un *progetto di sviluppo pluriennale* del sistema universitario? La risposta, purtroppo, è un no netto e reciso, mentre oggi è proprio di quello che c'è bisogno: di un progetto che definisca diritti e doveri; stabilisca seri e trasparenti meccanismi di valutazione e verifica delle carriere dei docenti, della qualità delle prestazioni e del funzionamento generale degli Atenei; renda disponibili strumenti normativi opportuni senza continui snervanti cambiamenti e riforme delle riforme; definisca, a valle della valutazione, le risorse a garanzia del funzionamento degli Atenei, dello sviluppo e della valorizzazione della qualità; preveda forme di *governance* che indichino prerogative e poteri ma siano rispettose delle autonomie e, insieme, garantiscano efficienza e buon governo delle risorse pubbliche.

Per fortuna non si parte da zero. Si possono infatti raccogliere e fondere le proposte e le norme esistenti, utilizzando le migliori esperienze realizzate in questi anni. Se vogliamo partecipare al sistema della conoscenza europeo a un livello elevato bisogna partire subito e guardare lontano, con un disegno coinvolgente.

Intendiamoci: non si può più accettare che l'Università continui solo a esprimere scontento e a elencare *doléances*. Impegnati come siamo a fare il nostro lavoro, dobbiamo assumere un ruolo positivo: dobbiamo accettare la nostra parte di responsabilità nel creare cambiamento, dobbiamo operare con un dippiù di impegno, di senso etico, di ansia di qualità, di rispetto del merito e di sforzo nell'identificare i talenti e le buone idee. E insieme dobbiamo anche isolare e sanzionare a dovere i casi di “malauniversità” che portano discredito agli Atenei e che inquinano il patrimonio di dedizione e serietà che tanti contribuiscono ad accumulare.

Se non sapremo rispondere alla domanda di cambiamento che ci viene in misura crescente da più parti, avremo effetti perniciosi: o si sconterà un progressivo degrado delle Università o il cambiamento ci sarà imposto da altri (altri paesi, altre entità, altre istituzioni e poteri): ma in

quel caso sarà etero-diretto e probabilmente anche poco rispettoso dell'autonomia e delle funzioni dell'università: generare e diffondere alta conoscenza in modo *disinteressato e libero*.

La gloriosa storia dell'Università italiana e il patrimonio di cultura che essa ha accumulato consegnano a tutti – uomini di governo e delle Istituzioni, imprenditori, noi gente dell'Università, gli studenti e le loro famiglie – la responsabilità di non disperdere questa ricchezza indispensabile per il nostro futuro. È necessario lanciare nel Paese un *patto sociale e culturale per un progetto di sviluppo dell'Università*, il che significa anche – permettetemi di ricordarlo – sviluppo delle intelligenze, valorizzazione dei talenti e delle energie dei giovani e decisivo impulso generale per il Paese.

Se volete una mia previsione, mi azzardo a dire che, realisticamente, non dovrebbe volerci più di un anno per un siffatto progetto: otto mesi per definirne i contenuti, il restante per convocare gli Stati Generali dell'Università e presentarlo, discuterlo e avviarlo a realizzazione dal 2008.

È in un quadro simile che mi piacerebbe leggere gli aspetti positivi che la finanziaria – come dicevo prima – pur contiene. Mi riferisco in particolare all'istituzione dell'Agenzia di valutazione, al piano straordinario di risorse per l'inserimento in tre anni di almeno 2000 nuovi ricercatori in cofinanziamento e al sostanzioso fondo per il sostegno alla ricerca.

3. Consolidare la buona tenuta di Roma Tre

Vengo all'altro quesito, di carattere più interno: preoccupandosi primariamente del Fattore R, come garantire la tenuta complessiva dell'Ateneo? Come non distogliere investimenti e energie da altri fronti?

Il compito mio e degli organi che presiedo consiste nel raccogliere, interpretare e dar forma agli stimoli che – in maniera esplicita o implicita – provengono dagli ambiti scientifici e intellettuali rappresentati nell'Ateneo, dalle aspirazioni e ambizioni delle componenti della comunità che mi ha delegato a rappresentarla, dai progetti e dalle innovazioni che essa è capace di immaginare e generare.

Ma oggi per un rettore non è semplice interpretare a dovere la domanda che viene dai mille canali in cui si articola la vita di un Ateneo: le proposte sono numerose, molte sono eccellenti, *ma non ci sono risorse per attuarle, tantomeno per attuarle tutte*.

Quando nelle mie funzioni mi incontro con docenti, ricercatori e personale TAB per discutere di idee e di progetti, percepisco netta la necessità di intraprendere nuove strade, anche su sollecitazioni provenienti dal mondo esterno, e di aprire cantieri di didattica specialistica, di ricerca avanzata o di nuova organizzazione e gestione, e insieme sento che buona parte di queste proposte esprimono una potente volontà di aprire nuovi sentieri e misurarsi con innovazioni. Ma nello stesso momento avverto con dolorosa chiarezza che è impossibile rispondere anche soltanto alle domande migliori e incoraggiare le iniziative più interessanti, visto che le poche risorse disponibili devono essere destinate alle esigenze ineludibili, tra cui anche quelle imposte dalla ordinaria amministrazione dell'Ateneo.

L'amministrazione centrale, per parte sua, ha ben presente questa situazione, e perciò si sta impegnando per ottenere un aumento (che riteniamo seriamente giustificato) dei fondi ministeriali di funzionamento e per l'edilizia, per impostare un piano di *fund raising* e una politica di razionalizzazione delle spese e dell'utilizzazione degli spazi che permetta ragionevoli risparmi in tutti i campi.

In questo quadro, mi sostiene però la consapevolezza che la Comunità di Roma Tre, oltre che contare su una larga riserva di ottimismo della volontà, può investire ancora rilevanti potenzialità per avviare una nuova fase di sviluppo. Posso inoltre affermare senza sicumera che il nostro Ateneo, nel decennio o poco più che ha alle spalle, pur avendo sempre avuto risorse limitate, conquistate anno per anno con le unghie e coi denti, senza mai il sostegno di un progetto pluriennale di investimenti, queste risorse le ha utilizzate bene e nel modo più responsabile.

Infatti:

- In tempi eccezionalmente brevi abbiamo costruito o ristrutturato 193 mila mq, e sui fondi residui già impegnati, ne abbiamo circa 22 mila in via di realizzazione nel Mattatoio, nella Vasca Navale e a Castro Pretorio: oggi ribadisco che è prioritario portare a compimento nel più breve tempo le deliberate sistemazioni delle Facoltà e delle strutture dipartimentali che ancora attendono una sede definitiva.
- Abbiamo costruito aule ampie, spaziose e ben attrezzate per un totale di 30.000 mq, corrispondenti a oltre 20.000 posti, portandoci alla invidiabile media di un posto per ogni due studenti.
- Abbiamo portato la disponibilità di spazi per studente a 4,5 mq: un grande progresso rispetto all'inizio (1,8 mq/studente), ma ancora ben sotto i parametri europei.
- Abbiamo sostenuto due tornate di finanziamenti straordinari pluriennali per la costruzione e l'ammodernamento di importanti laboratori di ricerca. Oggi disponiamo di 16.000 mq di laboratori scientifici.
- Abbiamo sostenuto la ricerca con un impegno crescente sui dottorati (dal 2003/04 al 2006/07 le relative borse sono passate da 243 a 311), favorendo l'immissione di ricercatori in particolare negli ultimi 5 anni (193 concorsi a ricercatore!), aumentando gli assegni di ricerca (+65%), istituendo una delega all'innovazione tecnologica e potenziando l'Ufficio Progetti Comunitari e costituendo l'Ilo – *Industrial Liaison Office*.
- Abbiamo cominciato con una sola biblioteca, collocata per giunta in spazi angusti e inadeguati, e oggi ne abbiamo quattro molto belle e moderne, e altrettante sono programmate e in via di costruzione.
- Siamo riusciti a dotare di laboratori informatici ogni sede di Facoltà, con numerose postazioni per gli studenti, facendo di quasi tutto l'Ateneo un ambiente *wireless*.
- È stata attrezzata una "Piazza Telematica" centrale di 200 postazioni in rete, progettata per essere il nodo di connessione con tutti i laboratori e lo strumento fondamentale per affrontare le nuove sfide della ricerca e della formazione a distanza.

Non è facile, anzi è molto impegnativo, mantenere questi livelli di attività. Tanto più che esistono altri terreni che non possiamo trascurare, pena il rischio di un arretramento complessivo.

È infatti nostro compito continuare a dedicare la massima attenzione:

a) *Alle condizioni degli studenti*. Siamo consapevoli che, sebbene si siano ottenuti molti risultati - un sistema articolato ed efficace di orientamento attraverso il lavoro del Gloa, dignitosi spazi di studio, un teatro, aule di sperimentazione, alcune caffetterie, spazi attrezzati per lo sport e una riorganizzata Divisione per le politiche degli studenti, - non abbiamo ancora risposto appieno alle esigenze di una popolazione studentesca numerosa e crescente e delle loro vivaci rappresentanze. Ci sono ancora squilibri tra le facoltà e tra i dipartimenti. Per

alcuni servizi di base, come le segreterie studenti, si sta lavorando ancora, perché vogliamo raggiungere standard rispondenti al carattere di efficienza che intendiamo dare a Roma Tre. E sappiamo infine di dover ricercare e mettere sempre più a frutto il contributo costruttivo, di idee e di stimoli, che ci viene da parte degli studenti.

b) *Alle esigenze del Personale Tecnico, Amministrativo e Bibliotecario.* A questo riguardo colloco tra le priorità l'esigenza di mettere a fuoco l'insieme dei problemi, sindacali, di qualificazione, di carriera del personale tecnico-amministrativo e bibliotecario. Qui c'è sempre da tenere presente che a Roma Tre si rileva un numero di 1.5 unità di personale TAB per 100 studenti contro le 3.3 unità della media nazionale. Questo dato, nonostante l'encomiabile impegno dei singoli e l'attenzione dell'amministrazione e delle rappresentanze sindacali a tenere alto il livello dei servizi e delle prestazioni sociali, dà vita a problemi che non possono essere sottovalutati in vista della tenuta complessiva dell'Ateneo.

c) *Al riordino dell'offerta formativa.* La prossima emanazione dei Decreti delle Classi è l'occasione buona per consolidare i risultati positivi e per correggere i punti deboli che abbiamo già individuato nella Conferenza didattica di Ateneo dell'anno scorso, in cui i progetti formativi sperimentati furono sottoposti ad analisi approfondita.

Dobbiamo migliorare la percorribilità dei corsi di studio e controllare la durata delle carriere studentesche, operando una armonizzazione degli insegnamenti in accordo con le disposizioni dello schema di decreto ministeriale sul numero di esami o le verifiche di profitto. Forse abbiamo, a Roma Tre e in generale in Italia, esagerato... per eccesso di progettualità! Ora, a sperimentazione conclusa, dobbiamo registrare gli ingranaggi, migliorare la fluidità dell'insieme e eliminare le componenti superflue o mal funzionanti. Al momento soffriamo infatti di una eccessiva parcellizzazione dei contenuti dei corsi, che essendo immotivata didatticamente dà allo studente una forte percezione di frammentarietà e di superficialità e turba il carattere fortemente sistematico di alcuni campi di sapere.

Bisognerà poi procedere, da un lato, a riequilibrare il rapporto tra Corsi di Laurea e Corsi di Laurea Magistrale, ristrutturando questi ultimi in accordo con il panorama nazionale; dall'altro, a riordinare la formazione post laurea (master e corsi di perfezionamento) nell'assetto dei corsi di laurea e di laurea magistrale, ad es. facendo sì che la proposta di formazione integrativa dei master sia organicamente connessa con le lauree di 1° livello. Tutto ciò va fatto senza dimenticare che Roma Tre fa rilevare un rapporto docenti/studenti molto basso (1/46 contro la media nazionale di 1/31); il che mette sotto pressione il corpo docente generando una pericolosa e inaccettabile competizione tra ricerca e didattica e una spesso confusa distribuzione del tempo e dell'impegno.

Ma il vero punto critico, se si vuole dare senso reale al nesso tra ricerca e didattica e sottoporre anche questa al Fattore R, sta nel far sì che l'offerta formativa, soprattutto di 2° e 3° livello, sia in tutti i settori la diretta espressione delle peculiarità scientifiche e dei punti di forza della ricerca dell'Ateneo.

4. Il Fattore R a Roma Tre: criteri di intervento e priorità

4.1. *La politica per la ricerca.* Dal punto di vista della gestione, il nostro Ateneo ha scelto da tempo una linea molto netta, che oggi riconferma con convinzione: la pratica dell'autonomia a tutti i livelli. È in questo quadro che va integrato il Fattore R, l'obiettivo di dare il primo posto alla ricerca.

Per formulare un progetto a questo riguardo non basta fare una lista di interventi. Occorre, più alla radice, *definire una politica della ricerca*. E questa richiede scelte importanti che coinvolgono tutti.

In relazione a questo obiettivo, il Senato Accademico, confortato dal parere del Collegio dei Direttori di Dipartimento, ha deciso di convocare presto una Conferenza di Ateneo sulla Ricerca. Questa iniziativa permetterà un'analisi dei punti forti, delle potenzialità, delle peculiarità e anche, inevitabilmente, dei punti deboli di Roma Tre in quanto stazione internazionale di ricerca. Si dovrà in quel momento esser capaci di coniugare diagnosi e progetto e di individuare criteri per allocare le risorse tenendo conto della qualità dei risultati conseguiti.

Due aspetti vanno particolarmente affrontati: quelli relativi alla valutazione e alla programmazione. È a partire da meccanismi di valutazione e programmazione, infatti, che i nostri settori di ricerca – sia scientifico-tecnologici che umanistici e sociali – possono dedicarsi al rilancio dell'attività. Tra l'altro, questa è la *condicio sine qua non* per schivare il ricorrente rischio di trasformarci in una mera *teaching university*.

Sebbene basata su dati ancora da perfezionare, la prima tornata di valutazione CIVR ha fatto registrare al nostro Ateneo risultati complessivamente positivi. Il 36.3% dei prodotti che abbiamo presentato è risultato eccellente, il 37.9% buono, il 23.6% accettabile e solo il 2.2% limitato: un quadro non trionfale ma, per l'appunto, positivo e promettente.

Se si guarda alla valutazione media dei prodotti di ricerca nelle diciassette aree CUN in cui siamo presenti, si vede che in dodici di esse abbiamo ottenuto valutazioni superiori alla media e solo in cinque leggermente inferiori. Se poi si considera il risultato complessivo dell'Ateneo, in una ideale graduatoria nazionale Roma Tre è diciannovesima (siamo diciassettesimi per dimensione della popolazione studentesca).

La valutazione dei prodotti della ricerca ha mostrato inoltre che da noi ci sono aree di reale eccellenza. Se consideriamo le nostre aree che si collocano nel quarto superiore del proprio raggruppamento, appartengono a questa prima fascia Scienze matematiche e informatiche, Scienze della terra, Scienze biologiche, Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, Scienze giuridiche, Scienze politiche e sociali, Scienze e tecnologie per lo sviluppo e la *governance* sostenibili, Scienze e tecnologie aerospaziali.

Va ricordato inoltre che in Roma Tre ci sono numerosi siti di eccellenza riconosciuti internazionalmente anche fuori delle rilevazioni CIVR, che non è detto siano sempre sensibili a cogliere le specificità qualitative dei diversi settori.

Criteri di valutazione sono applicati anche nella dinamica interna dell'Ateneo: da anni il 20% del budget dei Dipartimenti è distribuito in base a una valutazione della ricerca dipartimentale, basata per lo più – ma non esclusivamente – su dati quantitativi, che premia talune dimensioni importanti: gli incrementi annuali della produzione scientifica, le iniziative scientifiche intraprese, i progetti PRIN a cui si partecipa, gli investimenti nella formazione alla ricerca specialmente in campo dottorale, la capacità di attrarre fondi e convenzioni per ricerca applicata.

Accanto a ciò vanno menzionati altri fatti importanti: (a) nove Dipartimenti sono stati sinora coinvolti in due cicli di autovalutazione basati su rapporti di valutatori esterni, (b) si lavora alla progressiva costruzione di una Anagrafe di Ateneo della Ricerca, (c) anche i Dottorati si avvalgono di valutatori esterni.

Insomma, Roma Tre è entrata pienamente nel circuito della valutazione, anche se su questo tema deve fare ancora uno sforzo di affinamento: la selezione dei valutatori deve essere ineccepibile e la valutazione deve diventare cultura condivisa, accettata e partecipata, capace

di produrre positivi effetti di *background* col favorire e stimolare le *best practices* e sterilizzando gradualmente talune residue sacche di inerzia o di passività.

L'altro terreno sul quale occorre chiamare l'Ateneo a scelte coraggiose è quello della programmazione. Quel che si fa oggi in questo campo non basta. Le strutture di ricerca debbono abituarsi a compiere un serio sforzo di programmazione almeno triennale, in modo da offrire finalmente agli organi centrali un'immagine globale di quel che si fa in Ateneo nel campo della ricerca e di quel che bolle in pentola per il prossimo futuro. Sulla base di quest'immagine gli organi stessi potranno formulare obiettivi, priorità e strumenti in un quadro di scelte informate e di compatibilità ben temperate.

In tal modo sarà anche più facile accostarsi a una serie di problemi: il coordinamento delle esigenze della ricerca (e dunque dei Dipartimenti) con quelle della gestione dei budget di Facoltà; l'individuazione dei settori strategici o maggiormente innovativi sui quali l'investimento dev'essere prioritariamente mirato; il rafforzamento dei canali di trasferimento tecnologico; una diversificazione dei settori di ricerca che allo stesso tempo stimoli le strutture a integrare le loro competenze mediante passerelle per lo scambio di conoscenze e soluzioni.

Bisogna in qualche caso rafforzare e in altri qualificare meglio i settori dell'Amministrazione che hanno ruolo strategico per l'attività di ricerca (le Relazioni internazionali, l'Ufficio Ricerca, l'UPC, l'ILO). Il Fattore R si concretizza anche investendo nelle strutture di supporto, a cominciare dal Sistema Bibliotecario.

Gli obiettivi devono essere percepiti come componenti di un disegno comune, che richiami la partecipazione di tutti. I criteri guida delle scelte non possono essere che il risultato di un'equilibrata mescolanza in cui emergano: il merito, il carattere innovativo, la capacità di cogliere opportunità offerte dall'esterno, la valorizzazione dei giovani, della interdisciplinarietà e dei rapporti internazionali, il sostegno alla ricerca di base nelle varie discipline.

Sugli organi di governo incombe la responsabilità di individuare a livello centrale gli strumenti per definire gli spazi di indirizzo e di coordinamento.

È questo che mi spinge, confortato da tanti pareri e suggerimenti raccolti negli ultimi tempi, a proporre un quadro di proposte prioritarie per dare maggior peso alla ricerca a Roma Tre.

4.2. *Interventi prioritari.* Quanto agli interventi prioritari, la lista non nasce da una riflessione solipsistica ma da sollecitazioni esterne, da occasioni e opportunità che si sono venute creando a seguito di interventi a livello regionale e nazionale o di rapporti costruiti tra alcuni dipartimenti o settori disciplinari con istituzioni di ricerca nazionali e internazionali.

Questi interventi inoltre potrebbero essere presto resi operativi perché il Sindaco Veltroni, con una lettera di intenti anche da me sottoscritta, ha manifestato l'impegno degli assessorati competenti e suo personale ad appoggiarne la realizzazione in un'area (l'ex Vicolo Savini e adiacenze) che potrebbe divenire, assieme agli edifici di cui già disponiamo, un ampio campus del nostro Ateneo.

Contando, perciò, sui fondi recentemente stanziati dalla Regione per la costituzione di nuovi laboratori, sui fondi di ricerca e sul fondo straordinario per ricercatori previsti dal Miur e sui contributi che potranno venire dal Comune, presenterò agli organi di governo la proposta di impegnarci a realizzare con priorità le seguenti azioni di potenziamento della ricerca:

- *definire i meccanismi di sostegno della ricerca di base* in tutti i settori che manifestano vocazione specifica, per competenza e risultati.

Non dobbiamo dimenticare che la missione dell'Università è quella di favorire e potenziare la ricerca spontanea e auto-progettata, che sta alla base del progresso generale del sapere, mirante a forme di conoscenze "prive di applicazioni" o non immediatamente orientate ad applicazioni (come è il caso delle discipline umanistiche non meno che delle matematiche); la ricerca cioè che non ha altra motivazione che l'intrinseca "curiosità" conoscitiva del ricercatore.

- *finanziare una nuova immissione di ricercatori*, in modo da stabilizzare questa fascia sulle 350 unità.

Oggi i ricercatori a Roma Tre sono 258, grazie a una politica che ha comportato l'immissione nei cinque anni passati di 192 unità. Queste hanno per due terzi sostituito quanti hanno progredito nella carriera e per un altro terzo incrementato il numero complessivo di unità. Per quest'obiettivo occorre dedicare per tre anni una quota del *turn over* all'assunzione di ricercatori e destinare una quota delle risorse aggiuntive di FFO a un co-finanziamento in vista del piano straordinario ricercatori che partirà dal 2007. Naturalmente occorre anche mettere le nuove leve in condizioni di fare buona ricerca, orientando il reclutamento soprattutto a questo scopo ed evitando l'eccessivo impegno sul fronte della didattica.

- *istituire la Scuola Superiore Roma Tre*, organizzata in classi di discipline, come scuola di livello internazionale, per la quale intendiamo ricercare anche la partecipazione di altri Atenei.

La Scuola ha l'obiettivo di conferire agli studenti una formazione di alto livello, orientata alla ricerca internazionale e a questa strettamente collegata, e di attirare verso Roma Tre, accanto ai migliori tra i suoi professori, anche studiosi e ricercatori italiani e stranieri di prestigio. A questo scopo stiamo stringendo importanti accordi internazionali, in modo che la Scuola disponga sin dal suo avvio di una rete qualificata di relazioni e di scambi.

- *rafforzare il piano biennale per il potenziamento delle infrastrutture di laboratorio*, che prevede nuovi immobili nell'area dell'ex Vicolo Savini e adiacenze, in grado di ospitare iniziative di avanguardia, tra cui:
 - un dottorato in neurobiologia e neurotecnologie con laboratorio, in collaborazione con l'European Brain Institute (EBRI) di cui è presidente Rita Levi Montalcini, che ha preso contatto con noi assieme ai suoi più stretti collaboratori;
 - un laboratorio congiunto di nanotecnologie e nanofabbricazioni, integrato nella rete nazionale di laboratori di nanotecnologie e destinato a sostenere la ricerca e lo sviluppo nei distretti tecnologici del Lazio. La costruzione di questo Laboratorio è già finanziata dal CNR e coinvolge i dipartimenti di Roma Tre connessi col costituendo Centro Interdipartimentale di Scienze e Ingegneria dei Materiali (SIMAI);
 - in collaborazione con Enea e ACEA, un laboratorio per lo sviluppo della ricerca sulle nuove fonti energetiche.
- *trasformare l'ILO – Industrial Liaison Office e l'Ufficio Progetti Comunitari* nella nuova struttura *Roma Tre R&I* per affiancare i dipartimenti e i centri presenti in Ateneo

nelle relazioni con l'Unione Europea e con soggetti pubblici e privati presenti sul territorio, per la realizzazione di progetti mirati alla promozione della competitività e dell'innovazione.

5. Tra Roma e l'Europa

Il progetto che ho sin qui presentato vive solo nello spazio delimitato da due coordinate che da sempre orientano il nostro lavoro: il rapporto con la città di Roma e il suo territorio e la dimensione internazionale dell'insegnamento e della ricerca.

5.1. *Roma e il territorio.* Che ci sia un forte legame tra le nostre attività e la vita civile e culturale della città, nessuno può metterlo in discussione. Quel nesso ha costituito per noi un indirizzo e in un certo senso un destino, e lavoreremo costantemente per rafforzarlo, anche nella prospettiva di fare sempre più di Roma una capitale europea della ricerca.

Sappiamo d'altronde benissimo che un tragitto come quello delineato non può essere percorso in solitudine. Occorre il sostegno di un forte tessuto connettivo con le entità attive sul territorio, come cercai di suggerire – qualcuno lo ricorderà – nel discorso inaugurale dell'anno passato. Al riguardo va considerato promettente il fatto che negli ultimi tempi a Roma si siano promossi interventi che attestano, nei confronti del ruolo degli Atenei cittadini, un'attenzione molto più viva che in passato. E voglio anche sottolineare l'importanza della recente legge regionale che mette a disposizione un fondo per lo sviluppo della ricerca e dei laboratori delle Università.

Inoltre le Istituzioni territoriali – dalla Regione al Comune alla Provincia, nelle loro specifiche competenze – saranno chiamate dai fatti a collaborare come attori essenziali in una varietà di problemi delle università: nuove residenze per studenti, l'accoglienza degli studenti stranieri, l'impostazione di una politica del diritto allo studio, la costruzione di una banca dati regionale della ricerca e di un raccordo tra capitale umano e lavoro, l'istituzione di strutture di servizio per il trasferimento tecnologico, il raccordo di Università e Enti di ricerca, la creazione di una rete di rapporti internazionali che valorizzi il patrimonio di tutte le Università della Regione.

In questo senso andrà anche promossa una riflessione per rivedere ruoli e competenze dell'attuale CRUL, che tende a divenire un organo di tipo puramente formale. Nel rispetto delle autonomie, il Comitato di Coordinamento, oltre ad arricchire la sua composizione con rappresentanti di altri livelli territoriali, dovrebbe invece essere il luogo per generare un progetto di sviluppo regionale integrato delle università regionali basato anche su un uso più finalizzato dei fondi comunitari.

5.2. *Le relazioni internazionali.* Vengo all'impegno di costruire un Ateneo a dimensione internazionale, anche questo un proposito che Roma Tre coltiva sin dai suoi inizi. Questa partita fino ad oggi l'abbiamo giocata per lo più sul piano dell'offerta didattica, e con risultati eccellenti, a giudicare dalla ricchezza dei rapporti che abbiamo creato con vari atenei, soprattutto europei.

Con il potenziamento della ricerca di base e applicata, lavorando al fattore R come prospettato nella mia relazione, e con l'istituzione della Scuola Superiore dobbiamo puntare a obiettivi più alti: soprattutto a collocarci in posizione autorevole nelle reti della ricerca e dell'alta formazione internazionale.

Dobbiamo attrarre ricercatori e studiosi, aprire le porte dei dottorati per renderli attraenti a studenti stranieri, che devono avere molte buone ragioni per desiderar di studiare a Roma Tre invece che altrove. Le nostre Facoltà e i nostri Dipartimenti hanno già una rete di rapporti col mondo della ricerca europeo e internazionale: intendiamo svilupparla ancora.

6. I nostri ospiti

In conclusione, un gradito compito.

Anzitutto desidero rivolgere un saluto e un ringraziamento calorosi al Ministro per l'Università e la Ricerca, Onorevole Fabio Mussi, che ha accettato generosamente l'invito a partecipare alla nostra cerimonia e anche, significativamente, all'inaugurazione della nuova sede della facoltà di Economia di Roma Tre intitolata alla memoria di Federico Caffè.

Al ministro rivolgo un sentito augurio di buon lavoro, anche se – lo confesso francamente – si tratta di un augurio interessato. Contiamo, infatti, sul suo impegno anzitutto per una sostanziale modifica della legge finanziaria, ed anche per una revisione di recenti disposizioni che rischiano di essere sconvolgenti per l'impostazione dei bilanci 2007, come quella relativa all'imposizione dell'iscrizione in entrata del solo 98,5% dell'FFO dell'esercizio precedente. Ma speriamo soprattutto che la sua azione possa approdare a un reale *progetto di sviluppo complessivo* dell'Università: in cambio gli assicuriamo che in questo sforzo ci troverà al suo fianco, con il sostegno delle nostre idee, della nostra esperienza e del nostro impegno costruttivo.

Infine un saluto e un cordiale benvenuto a Josep Borrell Fontelles, Presidente del Parlamento Europeo, uno degli organismi in cui più continuo è il confronto tra i paesi dell'Unione. Il suo curriculum lo caratterizza come uomo di studi e politico sensibile, partecipe, tra l'altro, dell'elaborazione della Convenzione Europea. Egli è quindi tra i più qualificati osservatori dell'attuale complessa fase dell'evoluzione dell'Unione Europea.

In occasioni solenni come le inaugurazioni dei suoi anni accademici, Roma Tre ha voluto altre volte affidare a uomini e donne con responsabilità internazionali il compito di ampliare le nostre prospettive, di aiutarci a trovare risposte sul senso delle vicende del nostro tempo e che per parte nostra studiamo con tanta attenzione, soprattutto sul versante dell'Unione Europea.

È in questo spirito che, a nome di tutta la comunità che rappresento, saluto il Presidente Borrell, ringraziandolo per aver accettato di svolgere la prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico 2006-2007 dell'Università Roma Tre.